

CREDARO



La collinetta di Montecchio

Disteso alle pendici del colle di Montecchio tra il torrente Uria ed il fiume Oglio, sorge il comune di Credaro che, con i suoi castelli, le torri diroccate, le contrade e le piccole chiese romaniche, può essere considerato uno straordinario museo all'aperto della cultura medievale.



L'interno della chiesa parrocchiale

In vetta al colle di **Montecchio**, in prossimità del nucleo abitato sorge l'omonimo castello; l'edificio, oggi ubicato all'interno di un'area residenziale privata, fu trasformato alla fine del XVIII secolo dall'architetto austriaco Leopold Pollak, il quale, da preesistenti costruzioni civili e religiose, ricavò una sontuosa villa patrizia. Sono ancora visibili le poderose mura di sostegno di un'antica fortificazione che qui dominava sulla valle Calepio e sull'Oglio, diventata poi nel 1460 monastero dei Padri Serviti (ordine poi soppresso nel 1767) con un elegante chiostro rinvenuto durante i restauri del 1926. La torre che attualmente sovrasta l'edificio fu edificata nel 1862.

La **chiesa parrocchiale** è intitolata a S. Giorgio Martire. Terminata nel 1775 fu consacrata solo nel 1864 dal vescovo Spe-

LA CHIESETTA DI SAN FERMO

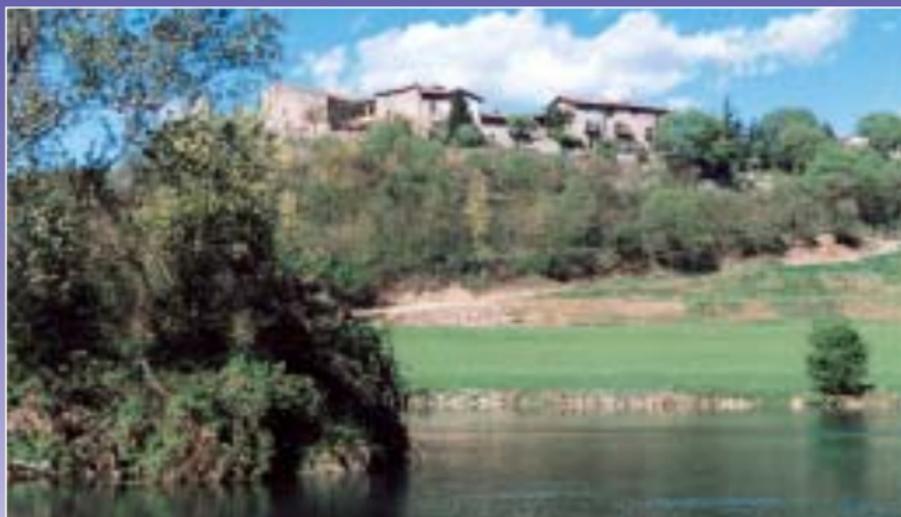
Oltrepassata la contrada Cornale, si prosegue in aperta campagna fino a raggiungere la chiesetta dedicata a **S. Fermo** che sorge in posizione isolata fra i campi. Il corpo rettangolare dell'edificio è costruito con borlanti e conci di pietra tagliata in modo irregolare; ha una semplice copertura a capanna e termina con un abside semiesagonale. Tutte le aperture esistenti sono il frutto di rifacimenti databili al XVI secolo; allo stesso periodo sono riferibili i due portici ricavati in facciata a lato del campanile. La sobrietà e la semplicità del complesso inducono a considerarlo come un esempio dell'architettura romanica povera degli ordini monastici: è quindi probabile che S. Fermo fosse centro devozionale e cimiteriale della prima comunità credarese e

servisse anche la curtis di Castel Trebecco. Straordinario è il campanile che si erge con fusto quadrato e privo di lesene fino ad un'altezza di 15 metri; nel tratto terminale è caratterizzato da un triplice ordine di bifore contornate da una risega e bipartite da colonnine con capitelli a gruccia. Alla base del campanile, impostato esternamente al centro della parete ovest, è visibile un'antica apertura che permetteva l'accesso frontalmente all'abside; probabilmente essa venne murata quando si ricavarono la finestra e la porta protette dai portichetti. L'interno è semplice, mentre di grande interesse è invece la zona absidale, in cui i lavori di restauro hanno fatto affiorare i resti di una struttura multiabsidale.



ranza. La facciata si eleva ad occidente, interrotta nel suo sviluppo verticale da un cornicione che individua due livelli: nell'ordine inferiore si apre un bel portale con cornice in pietra di Sarnico, sormontato da decora-

zioni e da un cartiglio con la data MDCCLXXV. Una finestra centrale con vetrata istoriata illumina l'interno della chiesa ed è affiancata da due nicchie con le statue di *S. Giorgio* e *S. Pantaleone*. Sulle pareti laterali della



Il nucleo fortificato di Castel Trebecco domina i prati dell'Oglio

navata, lesene rettangolari con base in marmo sorreggono il cornicione praticabile e ospitano affreschi che raffigurano le tappe della *Via Crucis*. La maggior parte degli affreschi, databili al 1901, sono da riferire ad un intervento decorativo di Giovanni Ferraboschi e Lorenzo Lajolo; tuttavia, nel 1969 Angelo Bonfanti rinnovava la decorazione generale, dipingendo la grande tela in controfacciata che raffigura il *Discorso alla Montagna*. Il campanile, nella tipica pietra locale con elementi in

granito di Baveno e in pietra di Sarnico, fu sopraelevato all'inizio del XX secolo.

Proseguendo sulla stessa strada si trova la frazione di **Castel Trebecco**, che sorge su un promontorio affacciato a picco sul fiume Oglio. Si presenta come una rocca a pianta triangolare, con mura cinquecentesche e planimetria assai movimentata. Vi si accede attraverso un portale con arco a sesto acuto, che immette in un mondo d'altri tempi. La frazione, la cui esistenza è documentata dal 1032, appartenne alla famiglia degli Alberico, poi chiamati conti di Calepio, sino al 1811.

Ritornando sulla strada per Castelli Calepio, dopo aver oltrepassato il torrente Uria, sulla sinistra si incontra una stretta via che conduce alla chiesetta di **S. Giorgio** martire. Nota sin dal XIII secolo, parrocchiale fino al



Chiesetta di S. Giorgio

XV, servì anche l'adiacente monastero abitato dalle suore Servite sino al 1557. A pianta rettangolare e abside semicircolare posto a oriente, ha una lunghezza di 14 metri e 6 di larghezza media. La facciata a capanna presenta un portale con cornice in pietra, realizzato probabilmente nel 1452, come indica l'iscrizione sull'architrave. L'ingresso è sormontato da un piccolo rosone con profilo in cotto. La muratura è in conci regolari di pietra locale e la copertura è in legno e coppi, con armatura a vista. Il campanile, a pianta quadrata, è costruito in aderenza alla chiesa sul lato sud; alto 14 metri, ha la parte terminale rifatta nel XX secolo. Termina con cornice di gronda e copertura in coppi. All'interno la chiesa si presenta ad aula unica, ripartita in tre campate

con abside a calotta emisferica; sulle pareti sono ancora leggibili alcuni affreschi antichi, in particolare: *Trinità* e *Santa Lucia*, *Madonna con Bambino*, *Santo monaco* e *Annunciazione*. Sul fronte presbiterale: *Annunciazione*, un *Padre Eterno* in legno e *S. Giorgio che colpisce il drago*, opera attribuita a Lorenzo Lotto. Sul lato ovest del campanile un *S. Girolamo penitente*, datato 1574 e una *Madonna con Bambino*. Nell'abside si trovano pochi resti di affreschi più antichi: in alto *Cristo Pantocratore* con i *Simboli evangelici*, in basso alcune figure di *Santi*. Altre figure sono: *S. Bartolomeo* e *S. Giorgio*, *S. Bernardino* e una *Madonna con devoti*. La vasca battesimale poggia sopra una lapide del XIII secolo. In controfacciata compare un fregio con motivi a

Chiesetta di S. Giorgio, "Natività con i Santi Rocco e Sebastiano" di Lorenzo Lotto (1525)





L'ingresso di Castel Trebecco

grottesca, sovrastato da un timpano dipinto con girali floreali: questo intervento è databile entro la prima metà del XVI secolo. Sul lato settentrionale della chiesa, si innalza una cappella a pianta quadrata, foggiate a portico con arco maggiore in fronte e due archetti minori laterali appoggiati a colonne in arenaria. Coperta da una volta a crociera, la cappella conserva al suo interno un importante ciclo di affreschi eseguiti da Lorenzo Lotto nel 1525, poco prima della sua partenza da Bergamo. Nella prima metà del secolo scorso la cappella venne chiusa e assimilata alla chiesa con funzione di sagrestia: solo recentemente è stata ripristinata e restaurata, con la creazione di barriere a proteggere gli affreschi. Essi rappresentano la *Natività* (parete di fondo), opera

notevole per la qualità e l'ambientazione, *S. Lorenzo* e *S. Giorgio* (pareti laterali), i *Santi Caterina d'Alessandria* e *Bartolomeo, Girolamo* e *Antonio* nelle semilunette e sulla volta la figura dell'*Eterno*. Gli affreschi hanno carattere votivo, sottolineato dall'umiltà della collocazione e dalla presenza di Santi che alludono a patronati protettivi. La rappresentazione è semplice, conforme all'idea di devozione partecipata e umanizzata che anima le opere di Lotto. Dal punto di vista naturalistico Credaro è caratterizzato soprattutto dal passaggio dell'Oglio e dalle modifiche operate dall'uomo nel corso dei secoli attraverso l'attività agricola e l'escavazione di pietre da opera, la pregiata arenaria detta appunto "pietra di Credaro". I piani terrazzati, incisi dai torrenti Guerna e Uria, sono gli antichi livelli del letto fluviale in progressivo abbassamento. I declivi di raccordo sono presidiati da boschi e boscaglie, soprattutto di robinie, che si congiungono alla vegetazione di ontani neri, salici, pioppi e platani che accompagnano i corsi d'acqua. Il territorio comunale si sviluppa fino alle pendici di S. Giovanni delle Formiche, dove negli ultimi decenni sono comparsi numerosi ungulati e soprattutto il cinghiale.